Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3891 1764

Incoronata Lerregucibba
Sp. S. Samuele
B.e di Engildo Lorrindo R.a
M.a Nicolò Piccini di anni 55.

Marco Corrieri
Co: degli Algarotti

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
91
NO
BRAIDENSE

V.M
N.1007

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3891
BRAIDENSE
MILANO

L' INCOGNITA
PERSEGUITATA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

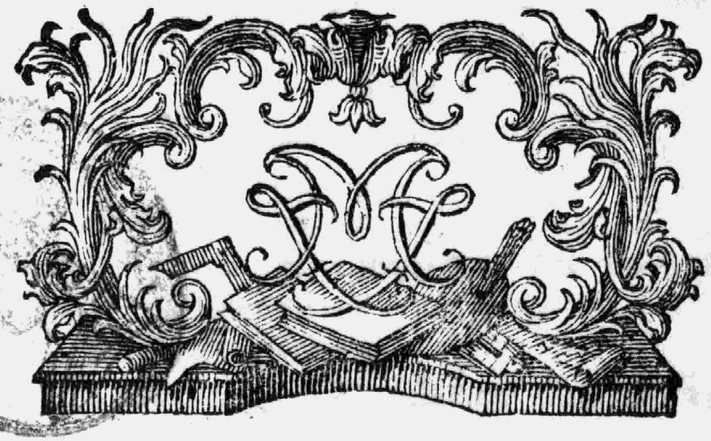
D'ENSILDO PROSINDIO P.A.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRIMANI

DI S. SAMUELE

IL CARNOVALE DELL' ANNO MDCCLXIV.



IN VENEZIA, MDCCLXIV.

APPRESSO MODESTO FENZO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PERSONAGGI.

PARTI SERIE.

CLARICE Figlia del Baron Tarpano innamorata del Conte Erneſto.
La Sig. Tereſa Paſi.

IL CONTE ERNESTO.
Il Sig. Ferdinando Paſini.

PARTI BUFFE.

GIANNETTA Giovane incognita in Caſa del Barone, che poi ſi ſcopre Sorella d' Erneſto.
La Sig. Roſa Barattieri.

PARTI EGUALI.

IL CONTE ASDRUBALE Militare innamorato di Giannetta.
Il Sig. Giuſeppe Pinetti.

IL BARON Tarpano ſuo Padre uomo di vile eſtrazione innamorato di Giannetta.
Il Sig. Domenico Deangelis.

CARLOTTA Ragazza ſemplice innamorata di Fabrizio.
La Sig. Anna Janni.

FABRIZIO Fattore di Campagna del Barone innamorato di Giannetta.
Il Sig. Benedetto Bianchi.

NANNINA Cameriera di Clarice innamorata di Fabrizio.
La Sig. Cammilla Paſi.

La Scena ſi finge nella Terra di Fiume ſecco Feudo del Baron Tarpano.
La Muſica è del celebre Maeſtro Sig. Nicolò Picini.

Li Balli saranno compoſizione, e direzione del Sig. Giambattiſta Galantini.

eſeguiti dalli ſeguenti

Il Sig. Giuſeppe Ercolani. | La Sig. Cammilla Paganini Calzavarra.
Il Sig. Giacomo d'Uplò. | La Sig. Angela Badì.

Il Sig. Girolamo Marani.

Il Sig. Steffano Poro. | La Sig. Teresa Casacci.
Il Sig. Vismercati. | La Sig. Cristina Colombi.

Fuori delli concerti.

Il Sig. Gio: Batt. Galantini. | La Sig. Catterina Stacchini.

Figuranti.

Il Sig. Giovanni Rossi. | La Sig. Eugenia Paganini.
Il Sig. Cristoforo Serrano. | La Sig. Maria Cavazza.
Il Sig. Bortolo Ruggieri. | La Sig. Dattur.
Il Sig. Antonio Chiarini. | La Sig. N. N.

Il Vestiario

Di ricca e vaga invenzione è del Sig. Gio: Battiſta Coſta.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gabinetto.
Giardino.
Camera con due Porte.
Anticamera antecedente alle Camere di Giannetta.

ATTO SECONDO.

Appartamenti corrispondenti al Giardino.

Giardino.
Campagna delizioſa ingombra d'Alberi con diverſe Collinette in diſtanza.

ATTO TERZO.

Giardino.
Campagna come ſopra.

Le ſuddette Scene ſono d'invenzione, ed eſecuzione del Sig. Gianfranceſco Coſta Pubblico Architetto Ingegnere.

SPIEGAZIONE DE BALLI.

Primo Ballo.

Il Vecchio avaro, che viene corbellato dalla Serva unito ad Arlecchino; Ballo burleſco e Pantomino.

Secondo Ballo.

La Giuſtizia premiata da Nettuno.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Clarice alla Toletta facendoſi accomodar la Teſta da Nannina. Giannetta ſeduta in altra parte con Telarino ricamando ed Aſdrubale che paſſeggia ma guardando ſempre Giannetta.

Clar. Benedetto il mio Parigi,
Dove tutto ſi fa bene:
Quì la moda, o tardi viene,
O eſeguire non ſi sà.
Gian. Bella, o brutta ch' io mi ſia
A qualcun ſarò gradita,
E vo' ſempre andar veſtita
Con la mia ſemplicità.
Aſdr. Ah Giannetta ſu quel fiore
accoſtandoſi a Giannetta ed oſſervando il lavoro.
Và beccando un Vccellino
Ed Amor per mio deſtino
M' ha beccato giuſto quà. *accen. il core.*
(*a Nan.*) *Clar.* Queſto neo mi ſtà pur male.
Gian. Queſto fiore è naturale.
Aſdr. Che innocenza! Che beltà.
Clar. Ma la polve non è uguale

Queſto riccio un pò più in là.
adirandoſi con Nan.
Aſdr. Giannetta coſa fai? tu con queſto ago
Ti logori le mani.
Gian. E' ſi pietoſo
L'amabil Signor Conte?
con tenerezza e ſeguitando ſempre a lavorare.
Aſdr. Oh sì lo ſdegno
Io lo laſcio ſul Campo: fuor dell'Armi
Son tenero di core,
Sono tutto dolcezza, e tutto amore.
Clar. Peggio, peggio: ſguajata *s'alza furioſamente.*
Prendi in mano la Rocca, e non il pettine.
Mirate quà Germano
Vi par Toppè da comparir?
Aſdr. Le mode *ritorna di nuovo a diſcorrere con Gian.*
Non ſi ſanno eſeguir dagl' Italiani.
Ve l'hò detto pur ſempre.
Nan. Ma Signora
Ella non hà pazienza; e poi non tutte
Le mode ſtanno bene: per eſempio
La ſua fronte ch' è baſſa....
Clar. Temeraria.
Che vuoi tu dir di queſta fronte?
Nan. Niente.
[Sì vede ben ch' è figlia
D'un Villan riveſtito.]
Gian. Se non ſtate più in là vi pungo un dito.
ad Aſdrubale.
Clar. In ſomma che vi pare? Uſcir non poſſo
allo ſteſſo.
Per cagion di Coſtei.
Aſdr. E' ver ſiete aſſai brutta agl' occhj miei.
ritornando Aſdr. come ſopra a guardar Gian.
Gian. [Almeno i Militari.
Parlano con ſchiettezza.]
Nan. Ma coſpetto

Il mal non vien da me: (ſe non lo dico
Io crepo per la rabbia.)
Clar. E da chi viene?
Nan. Vien, che quando naſciamo
Non ſiam tutte in un modo: Una è più bella,
Una meno, una brutta,
Una così così: Chi hà il naſo in sù;
Chi la fronte malfatta, chi la bocca:
E Parigi in tal caſo
Non baſta a raggiuſtar la bocca, e il naſo. *p.fugg.*
Clar. Pettegola, inſolente.
E voi ſtate lì fermo
A guiſa d'una Statua? *ad Aſdrubale.*
Aſdr. Sorella
Con le mode impacciarmi non vogl' io:
Quello è lo Specchio voſtro, e queſto è il mio.
accennando Giannetta.
Gian. (Povera me.....Son rovinata.)
Clar. Come?
Queſto di più? gran tempo
E' ch' io ſoffro Coſtei: sì v'ha ſedotto
L'amabile Straniera.
Gian. Oimè, che a torto
M'incolpate o Signora: una vil ſerva,
Una Fanciulla ſemplice ſedurvi
Il Germano, il Padrone?
Aſdr. Sorella non è vero, è un opinione.
Clar. Sò ben io quel che dico:
Per una vil Donnetta
Mi diſprezzano tutti, ed io non voglio
Soffrir tanta inſolenza, e tanto orgoglio.
Le Damine, Le Signore
Sono tenere di core,
Ma ſi fanno riſpettar.
Della Plebe malcreata
Con un cenno, ed un'occhiata
Ci ſappiamo vendicar. *parte.*

SCENA II.

Giannetta ed Asdrubale.

Asdr. Avvezzo al foco, all' Armi,
Al nitrir de' Destrieri, ed al rimbombo
Di cento Cannonate,
Temerò d' una Donna? Eh via pensate.
Gian. Signor Conte le Donne
Voi non le conoscete: abbiam la lingua
Peggiore d' una Spada: i strali agli occhi
Che pungon chi li guarda, e fanno spesso
Nel nostro cor segreto accampamento
L' odio, l' ira, la frode, e il tradimento.
Asdr. (Oh andate a non amarla.)
Brava: potenza in terra!
Tu ne sai più che un General di guerra.
Via Giannetta mia cara
Lascia questo ricamo:
Discorriamola un poco.
Gian. Le parole
Non impediscon ch' io lavori.
guardando qnalche volta Asdr. con tenerezza.
Asdr. Io t' amo,
Ardo, moro per te.
Gian. Son troppe grazie
Da me non meritate.
Asdr. Anzi meriti tutto, ed io non voglio
Ch' abbi a far più la serva in Casa mia.
Gian. Dunque ch' avrei da far?
Asdr. Voglio sposarti:
Voglio farti Padrona.
Gian. Oh cosa dice!
Sposare una straniera, e un Infelice?
Che stravaganza mai
Le va per il pensiero.

(Vo-

[Volesse il Cielo, che dicesse il vero.]
Asdr. Via presto: alzati o Cara
Dammi la man.
Gian. Bel bello:
M' alzerò ma con patto
Che stia savio e modesto
Dieci passi lontano.
Asdr. Non più: Giannetta mia dammi la mano.
le prende la mano per forza.
Gian. Ma Signor .... Son confusa .....
Mi lasci ..... Ah non saprei .....

SCENA III.

Il Barone e Detti.

Bar. SOn servo vostro (*a Gian.*) e Servitor di lei.
ad Asdr. mettendosi in mezzo tra esso e Gian.
Gian. [Uh cosa vedo]
Asdr. (Oh Diavolo
Ci mancava mio Padre.]
Bar. Che bel gioco
Stavan facendo?
Asdr. Un esercizio nuovo
Insegnavo a Giannetta: un' esercizio
Che in guerra si costuma.
Gian. (Che invenzione
Ridicola è mai questa.)
Bar. E nella guerra
Si toccano le mani
Così familiarmente?
Asdr. Alla Prussiana
Pria di dar la Battaglia
Gli Uffiziali si stringono la destra
In segno d' amistà.
Lo volete veder? così si fà.
in atto d' accostarsi a Gian.

Bar. Nò non v' incomodate
Quì ci voglio ſtar io, nè con le Donne
Si fanno gli eſercizj militari.
Aſdr. Se volete, ch' impari,
Biſogna, ch' io mi eſerciti: Giannetta
Proviamo un poco. *come ſopra.*
Bar. Oh bella.
Và là ti dico, o adeſſo
Temerario, poltrone,
Io ti fò eſercitar con un baſtone.
Gian. [Le coſe a quel che veggo
Piglian cattiva piega.]
Aſdr. Signor Padre
Sentite una parola.
Bar. Coſa vuoi?
Sbrigati.
Aſdr. In un momento
Concludo il mio diſcorſo, come s' uſa
Tra i Soldati ſul Campo: amo Gianetta
Ve la chiedo in iſpoſa.
Gian. (Con la franchezza ſua guaſta ogni coſa.)
Bar. Anch' io con brevità
Signor Figlio vi dico
Che la laſciate ſtar pe i fatti ſuoi,
Perchè Giannetta non è pan per voi.
Aſdr. Stelle! Numi! Che ſento: Ah caro Padre
Vedrete un Figlio, un Conte,
Un Uffizial maggiore
Spaſimare e morir per mal d' Amore.
Amor quel figurino
Veſtito da Soldato
Pian piano s' è ficcato
In mezzo del mio Cor.
Il core poverello
Non sà che ſia Duello,
E già ſi dà per vinto
In faccia al Traditor.

Ajuto: ſpira adeſſo,
Giannetta io ſono oppreſſo:
Oimè che Tirannia.
Senza Giannetta mia
Io moro, o Genitor. *parte.*

SCENA IV.

Barone, e Giannetta.

Gian. (SA' il Ciel quanti rimproveri
Or mi tocca a ſoffrir.)
Bar. (Voglio ſpiegarmi
E finirla una volta.) Dite un poco
Io chi ſono?
Gian. Voi ſiete
Un, che in luogo di Padre
M'accolſe, e m' educò.
Bar. Dovete aggiungere
Ch' io ſono un Perſonaggio,
Un Claſſico Barone *ſempre caricato.*
Che poſſo far del male alle Perſone.
Gian. [Pur troppo è ver: la Sorte
Lo poſe in queſto ſtato.]
Bar. Indi ſaprete
Che dentro una Locanda
Dai voſtri Genitor foſte laſciata.
Gian. Sò che la ſorte ingrata
Conoſcer non mi fece
De i Genitori miei nemmen l' aſpetto,
Ma un Genitor trovai nel voſtro affetto.
Bar. Ora và ben: l' obbligo voſtro è dunque
D' amarmi, non è vero?
Gian. Con affetto ſincero
V' amerò finchè vivo.
Bar. E ſe uno ſpoſo
Io vi trovaſſi; un Uomo

Nè Giovine, nè Vecchio, un mezzo taglio
D' antico e di moderno, un che può togliervi
Dal più putrido fango popolare
Cosa direste?
Gian. Un segno
Saria questo il maggiore,
Che mi potreste dar del vostro amore.
Bar. E ben lo Sposo è pronto.
Gian. [Ah fosse Asdrubale.]
Signor deh non vogliate
Tenermi il nome ascoso
Dell' oggetto che mi ama.
Bar. Io son lo Sposo.
Gian. [Ah m' ingannai!
Sposarlo? Non fia vero.]
Bar. E ben che dite?
Inalzarvi dal niente,
Diventar Barònessa .....
Gian. Per qualunque accidente io sou la stessa.
Serva o Figlia ch' io sia da' vostri cenni
Sempre dipenderò.
Bar. Non sei più Figlia,
Nè serva; Sei mia Sposa,
Mia Moglie, mia Consorte:
Gian. Sarò quella che fui fino alla morte.
Come Figlia Ubbidiente
Questa man vi bacierò.
Come serva rispettosa,
Se son buona a qualche cosa
Io fedel vi servirò.
Una misera Figliuola
Travagliata dal Destino
Caro Padre, Padroncino
Nò che far di più non può. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Barone.

Bar. E Così che ha deciso?
Mi vuole o non mi vuole? Io non l' intendo.
Può esser che il rispetto . . . .
Ma ripensiamo un poco a quel che ha detto.
Sono Padre, e Padroncino.
Ma son Sposo? oh questo nò.
Io per me non l' indovino
Che pensare io più non sò. *parte.*

SCENA VI.

Giardino.

Carlotta, Fabrizio, e poi Nannina.

Carl. SIgnor Zio bello bello, assicuratevi
Che da tutti quest' Uomini
Io ricevo finezze.
Fab. E quali sono
Le gran finezze che ricevi?
Carl. Ridono
Quand' io passo, e fra loro
Van dicendo pian piano: Uh quant' è bella:
Se fosse mia Sorella:
Se l' avessi per moglie: un Marituccio
Son io, se mi volete . . . .
Che non dicono il ver? perchè ridete?
Fab. Sciocca! Senza cervello, e non lo vedi
Che ti burlano tutti?
Carl. Oh questo poi
Lo dite per invidia,
Per non cavar la Dote: Io per le mani

Hò già più di un partito:
Non mi voglio invecchiar, voglio Marito.
Fab. Che marito fraſchetta
Vai maritando? Tu farai la Serva
Alla Moglie ch' io prendo.
Carl. O me lo date,
O lo piglio da me.
Fab. Ci proverai.
Vedete, che sfacciata.
Coſpetto: ſe non foſte . . .
Nan. Che rumore?
Cos' è ſtato?
Fab. Coſtei
Fa darmi alle bertucce:
Vuol marito per forza: Oh ſciagurato
Se qualcuno ti prende.
Nan. Piano un poco:
Ha qualcoſa di men dell' altre Donne
La Signora Carlotta?
Carl. Niente affatto.
Ho gli occhi come Voi, le mani, i piedi,
Una bocca ſpazioſa, un viſo bello:
Coſa mi manca?
Fab. Un poco di cervello.
Nan. Già ſi sà che le Donne
Chi più, chi meno, ne ſcarſeggian tutte.
Car. Si maritan le brutte;
Vò maritarmi anch' io
Ed in queſto vò fare a modo mio.
Le luſche ſi maritano
Le ſorde pur ſi ſpoſano,
Le vecchie, le malfatte,
Si ſpoſan come Gatte;
Or quando tocca a me?
Voi Signor Zio penſateci
Se nò chi trovo adeſſo,

Portandomelo appreſſo,
Io me lo ſpoſo affè. *parte.*

SCENA VII.

Fabrizio, e Nannina.

Fab. LA bile mi divora: Sì farai
La ſerva alla mia Spoſa: un' altra volta
Che mi parli così . . . .
Nan. Non vada in collera
Caro Signor Fabrizio.
Fab. Eh andate al Diavolo
Ancora Voi: Vedete
Darle ragione.
Nan. Ma noi altre Donne
Ch' abbiamo da penſar? Senza Marito
E' impoſſibile a vivere: Ancor io
Ho poſto le mie mire
Sopra di Voi: per queſto
S' ha da dir, che fò male?
Fab. Eccone un' altra.
Voi poneſte le mire
Sopra di me?
Nan. Certo: il mio genio inclina
A prendere un Marito, come Voi,
Che mi faccia carezze,
Che di buon occhio, e con bontà mi guardi.
Fab. Sorella ſiete giunta un poco tardi.
Queſto cor l' ho donato.
Nan. Se a Giannetta
Voi donato l' avete
Fabrizio mio ve lo riprenderete.
Fab. Perchè?
Nan. Perchè Giannetta
Non è pan per quei denti,
E a migliaja vi ſon de' concorrenti.

Fab.

Fab. Mi meraviglio: in caſa
Non vi capita Gente;
Una ſimile a lei non ſe ne trova.
E queſta volta il dirne mal non giova.
Son le Donne d' oggidì
Nate ſol per mormorar,
E tu pure ſei così,
Ma Giannetta io voglio amar.
Niuna è ſavia, niuna è buona,
Hanno tutte dei difetti:
Che viziacci maledetti!
Siete nate per ciarlar. *parte*

SCENA VIII.

Nannina.

Nan. S'ì vedrai, ſe mormoro.
Quella cara birbetta
Li vuol tutti per ſe: l'ama il Padrone,
Il Figlio del Padrone, il Cane, il Gatto,
Fabrizio, e l'averſiera. Io ſola l'odio
E facendole io ſola un' aſpra guerra
Voglio mandar le ſue ſperanze a terra.
Sia pur bella la Roſa ſul prato
Se ſi ſchianta più bella non è:
E quel fior, ch'era tanto pregiato
Si diſprezza, e calpeſta co i piè.
Goda pure la bella ſtraniera
Degli Amanti l'amabile ſchiera
Ch'io farò diſprezzarla,
Scacciarla,
Se la ſciocca la prende con me. *parte.*

SCE-

SCENA IX.

Conte Erneſto, indi Clarice.

Ern. E Clarice non viene. Quì dovrebbe
Secondo il ſuo coſtume
Al dolce mormorar di queſte aurette,
Poſare il fianco ſu le molli Erbette.
Eccola .... Oimè qual nube
Turba il ſuo bel ſembiante?
Clar. Or vedrò, Erneſto mio, ſe ſiete amante. *Fret.*
Io voglio una riprova
Del voſtro affetto.
Ern. O cara
Che non farei per voi? qualunque riſchio
Facil mi diverrà.
Clar. Son diſperata.
La mia nobil Proſapia
E' per cadere in queſto giorno.
Ern. Come?
Spiegatevi.
Clar. Giannetta
Quella ſciocca Ragazza, ſenza ſpirito,
Ignobile, e plebea, dal mio Germano
E' amata, e il Genitore
L'ama ancor più del Figlio: io vò che adeſſo
Conſigliate il Barone
A cacciarla di Caſa.
Ern. Oimè che dite?
Voi ſteſſa in Voi non trovo. Una Donzella
Porla in mezzo alla via?
Scuſate, ciò ſarebbe tirannia.
Clar. Dunque Voi ricuſate?
Ern. Un' alma nobile
Non penſa sì vilmente.
Clar. Ah Cavalier malnato, impertinente.

Và

Và pur che non ſei degno
D'ottener la mia mano.
Ern. Ma Signora.....
Clar. V'ho inteſo.
Siete un vile, un codardo. O in queſto punto
Giannetta eſca di Caſa,
O ch'io da' miei Vaſſalli
La farò baſtonar; e voi penſate
Che le Dame ſi ſervono alla cieca,
Nè rifletter conviene,
Se la coſa và male o pur và bene. *parte.*

SCENA X.

Erneſto.

Ern. CI rifletto ben io. Son Cavaliere,
Sono onorato, e le Donzelle oneſte
Debbon eſſer difeſe. Ah che il ſuo ſpirito
Altiero, intollerante,
La ſeduce così: ſi ſoffran pure
I ſdegni e l'ire di sì dolci rai,
Ma una viltà non ſi commetta mai.
Non fugge il buon Guerriero
Per vil timor, dal Campo,
Ma incontro a mille ſpade
Vittima geme, e cade,
Avvezzo al fiero lampo
Dell'inimico acciar. *parte.*

SCENA XI.

Camera con due Porte.

Giannetta appoggiata ad un Tavolino, indi Aſdrubale, poi il Barone.

GEnitori ah dove ſiete!
Vi poteſſi almen trovar.
Vieni, vieni, o Mamma bella,
La tua Figlia poverella
Ti vorrebbe accarezzar. *ſi alza.*
Almen ſapeſſi oh Dio
Se i Genitori miei vivono ancora.
Ah che preſenti ognora
Parmi d'averli, e intanto
Orfana e ſola mi diſtruggo in pianto.
Or che farò? M'ama il Barone, e vuole
Per forza la mia mano. Il Figlio anch'eſſo
M'ama, e tenta rapirmi. Ah caro Aſdrubale
Sì fedel ti ſarò. Queſto mio core
Per te s'affanna, e geme.
Vieni Aſdrubale mio, fuggiamo inſieme.
Aſd. Giannetta eccomi pronto:
Vieni: fuggiamo pur.
Gian. (Che aſſalto e' queſto?
Parto col caro Bene, o pur quì reſto?
Ah non s'offendan mai
Le leggi d'oneſtà.) Mi meraviglio
Le mie pari non fuggono.
Aſdr. Ah ſpietata!
Dunqne non mi vuoi bene.
Gian. Anzi il decoro
Mi comanda ch'io v'odj. Orsù partite;
Non voglio che il Barone
Mi ritrovi con Voi.
Aſdr. Senti Giannetta;

Se tu non vieni, adeſſo fò dar foco
Alla Caſa, al Barone, alla Sorella;
Poi tramezzo alle fiamme
Ti conduco per forza.

Gian. E crederesſte
Così di ſpaventarmi? O voi partite *riſoluta.*
O parto in queſto punto.

Aſdr. Ah nò, mia Cara.
Fermati: [Oh Dio, che fò?]

Gian. E ben partite ancor?

Aſdr. Sì partirò.

Gian. (Ah reſiſti o mio Cor.)

Aſdr. Pria di partire,
Caro Nume mio bello,
Mira a' tuoi piedi il tuo Contino almeno.
s' inginocchia.
Ricordati ch' io t' amo.

Gian. (Poverello.
M' ama da vero.) Sorgi
Caro Aſdrubale amato.

SCENA XII.

Barone, Giannetta ed Aſdrubale in atto d' alzarſi.

Bar. [Coſa fa in ginocchion quel Diſgraziato?]

Gian. [Or sì che ſon perduta.] *avedendoſi del Bar.*

Aſdr. Anima mia.... *a Giannetta.*

Bar. Briccon và adeſſo fuor di Caſa mia.
Torna adeſſo alla Guerra.

Aſdr. Ubbidirò. *mortificato.*
(Se Padre non mi foſſe
Già l' avrei disfidato.)

Bar. Caro Aſdrubale amato!
Sì sì con queſt' orecchie
Ho inteſo i voſtri amori: In quelle Camere
Và, ritirati adeſſo;

Non

Non uſcirne mai più: chiuſa là dentro
Qual Cane alla Catena
D' un pazzo amore pagherai la pena.
Frà i Tamburi e fra i Cannoni *ad Aſdr.*
Che d' intorno ſpareranno
Queſt' amore, queſt' affanno,
Signor mio le paſſerà.
E voi cara Semplicina *a Giannetta.*
Quando chiuſa vi vedrete
Tante ſmorfie non farete
A chi intorno ognor vi ſtà.
appreſſo al Barone parte ancho Aſdr. dall' altra parte, e Giannetta entra nelle ſue Camere.

SCENA XIII.

Anticameta antecedente alle Camere di Giannetta.

Nannina, poi Fabrizio.

Nan. GRan rumor v' è per Caſa.
Credo che per Giannetta
Vi ſaranno de' guai.... Ma vien Fabrizio
Malenconico anch' eſſo; in un cantone
Voglio il tutto oſſervar con attenzione. *ſi ritira.*

Fab. Che barbarie crudel! voler per forza
Che una povera Figlia
Stia là dentro ſerrata. Io non ho core
Di vederla patir. Con queſta Chiave
Quella Porta aprirò. Mi farò merito [*in atto d' aprire.*]
Con la bella Giannetta:
Le aſciugherò le lagrime
Sulle care pupille,
E ſpiegandole appien gl' affetti miei
Ella piangerà meco ed io con lei.
Entra nelle Camere di Gannetta.

Nan. Zitto: ho ſcoperto tutto. Adeſſo vado

A tro-

A trovare il Baron. Così mi vendico
Di Fabrizio che m'odia,
Fò caſcare di grazia
Giannetta alli Padroni, e faccio in ſomma
L'onorato meſtiere
Che ſon ſolite a far le Cameriere. *parte.*

SCENA XIV.

Aſdrubale indi Barone, e Nannina poi Giannetta e Fabrizio.

Aſd. IO ſchiatto io queſto punto,
Mi ſtrangolo, m'annego, mi precipito,
Mi dò foco da me. Voglio vederla
Almen pria di partire.
Ma la Porta è ſocchiuſa! Che vuol dire?
Entriamo dunque .... piano, e ſe mio Padre
Mi trovaſſe là dentro
Coſa direbbe allora?
Dunque la chiamerò ſtando quì fuora.

Finale dell' Atto Primo.

Aſdr. Pian pian .... Con voce baſſa .....
Giannetta io chiamerò.
s' accoſta alla Porta.
Ma pria, ſe alcun quì paſſa
Attento oſſerverò,
Nell' uſcir Gian. dalla Camera finge di parlar con Fab. che ſtà dentro.
Gian. Aſpetti mio Signore
Parlarle avrei deſio.
Ho inteſo l'idol mio,
Ma dove non ſia non sò.
Aſdr. Non v'è neſſuno .. . Ah cara
Fuggiamo, o ch'io mi moro.
Gian. Ah nò mio bel Teſoro

Tal

Tal macchia aver non vò.
Aſdr. Ingrata ....
Gian. Sono oneſta.
a 2) Oimè che pena è queſta
) Riſolvermi non sò.
Nan. Venite quà bel bello ....
conducendo il Bar.
Bar. Un orrido Macello,
Un ſcempio io ne farò.
a 2 Entriamo quà pianino,
Entrano nella Camera dove ſtà Fab. paſſando dietro ad Aſdr. ed a Gian. che fingono di diſcorrere inſieme.
Il caro Babbuino
Dentro ci acchiapperò.
Gian. Addio .....
Aſdr. Ma ferma un poco.
Gian. Non poſſo .....
Aſdr. Ah mio bel foco
Trattienti un pò con me.
Gian. Deh ſiatemi fedele,
Io torno al carcer mio:
Tutta laſciate, oh Dio!
La cura alla mia fè.
Bar. Tu quà dentro che ci fai?
eſce con Fab. e Nan.
Nan. Era andato per ſpoſarla.
Fab. Son venuto a conſolarla.
Nan.) *a 2* Non è vero: via di quà.
Bar.)
Gian.) *a 2* Coſa vedo! Cos'è ſtato?
Aſdr.)
Ch'è ſucceſſo? Ahi crudo Fato!
Queſta coſa come và.
Bar. Non ti baſta un ſolo Amante. *a Gian.*
Nan. Li vuol tutti il bel ſembiante.
Fab. E' innocente in verità.

Bar.

Bar. Zitto tu, che il fatto è chiaro.
Nan. Ecco il tutto come ſtà.
Con la bella rinſerrato
Il Fattore s'è trovato,
Quì non ſerve a replicar,
Aſdr. Ah crudel.....
Gian. Sono Innocente.
Bar. Ah Infedel.....
Gian. Non è ver niente,
Ei mi venne a conſolar.
Fab. Poverella ve lo giurò
Ch'ella niente ci ha che far.
Aſdr. Vanne vanne, moſtro infido. *a Gian.*
Bar. Parti adeſſo, o ch'io t'uccido.
Gian. Mi vò almeno diſcolpar.
Bar. Tu alla Guerra, e Tu prigione
Devi adeſſo ritornar,
Tutti. Oh che fiera confuſione
Più ci penſo men l'intendo,
Non capiſco, non comprendo,
Come avrà da terminar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti corriſpondenti al Giardino,

Baron Tarpano, indi Aſdrubale, poi Clarice.

Bar. [CChe caſo ſtravagante!]
Aſdr. [Amar Fabrizio
Parlano da ſe non accorgendoſi l'uno dell'altro.
E poſpormi così!]
Bar. (Farſi venire
In Camera un Fattore!)
Aſdr. (Queſta bricconeria mi ſta ſul cuore.]
Clar. Che fà la bella Incognita
L'Elena combattuta? Chi di Voi
Aſpira ad ottenere
Un Teſoro sì bello?
Bar. [Come Aſdrubale è lì?]
Aſdr. [Mio Padre è quello?] [vedendoſi.]
Bar. Vi credevo ſul campo
Con la Spada alla mano, che già tinti
D'arabo ſangue e Fiumi e Mari aveſte,
E tagliate finor due milla Teſte.
Adſr. Avrei fatto di più: Ma aſpetto gli ordini
Del conſiglio di Guerra.
Clar. Anzi attendete

Gli ordini di Giannetta. Giuro al Cielo
Se d'amar non lasciate
Una Donna si vile,
Che il proprio, e il nostro onor pone in periglio
La sbranerò.
Bar. Sentite Signor Figlio?
Ha ragione Clarice.
Clar. E voi ch'esempio [al Barone.]
Dovreste dar, voi pure
Vi lasciate sedur da una straniera!
Che vi mancano forse
Dame di rango nobili e leggiadre?
Asdr. Sentite Signor Padre?
Questo è un fatto che merta riflessione.
Clar. Una che vi pospone
A un Fattorello vile, non è degna
De' vostri affetti. Risolvete in fine
E pensateci bene
Ch'io non vò per Madrigna, o per Cognata
Una Donna trovata
In mezzo d'una via
Che non si sà nemmen chi Diavol sia.
Un poco di grazietta,
Un pochettin d'ardire,
Vi fanno comparire
In lei gran nobiltà.
Ma i suoi pensier son bassi;
A i moti, al volto, a i passi
Distinguere si fà.

SCENA II.

Barone, ed Asdrubale.

Asdr. DUnque che si risolve,
Che si fà di Giannetta?
Bar. In quanto a me

Non ci penso mai più.
(Così non ci pensassi.)
Asdr. Io l'abborrisco
Non la posso sofrire. (Anzi non posso
Viver senza di lei.)
Bar. (Se l'odia il Figlio
Ci comincio a sperar.)
Asdr. (Se il Padre l'odia
Ho un Rivale di men.)
Bar. (Ma quel Fabrizio
Perchè amarlo così?)
Asdr. (Quel Fattoraccio
Lo farei moschettar.)
Bar. Si pensi, o Asdrubale,
A una cosa che degna
Sia de' nostri natali. A voi ne lascio
Tutta la cura; preparate intanto
In così dubbio affare
Qualche nuovo espediente militare. *parte.*

SCENA III.

Asdrubale poi Carlotta.

Asdr. L'Espediente più bello
Saria, s'io la sposassi. In Guerra viva
Si farebbe così; ma s'è infedele
Cosa me n'ho da far? Donna crudele.
Carl. (Ih discorre da se: Quant'è ridicolo,
Quanti gesti che fà. Vò salutarlo.)
Serva, Signor Contino
Riverisce Carlotta il Padroncino.
Asdr. Addio Ragazza. [appunto ho di bisogno
Di divertirmi un poco
Per levarmi Giannetta dal pensiero.]
Carl. [E ciarca ancora? è pazzo da dovero.]
Asdr. Carlotta dimmi un poco

Fai l' amor con niſſuno?
Carl. Sì Signore.
Fò l' amor con Melampo.
Aſdr. E chi è coſtui?
Carl. E' il Cane del Giardino.
Aſdr. Mà l' amore
Si fà co i Giovanetti.
Carl. Anch' io l' ho detto
Molte volte a mio Zio: ma mi riſponde
Coi Schiaffi, ſe biſogna,
Che amare i Giovanotti è una vergogna.
Aſdr. Fabrizio è un Animale. Io voglio adeſſo
Far l' amore con te.
Carl. Sì sì vediamo
Come ſi fà?
Aſdr. Con aria appaſſionata
Mi preſento alla Bella, e in tuono languido
Da i ſoſpiri interrotto
Poi le dico così. Caro mio Bene
Io languiſco per te.
Moro, mi ſtruggo . . . . Oimè . . .
Tu m' hai rubato il core,
Tu m' hai ferito . . . . Ahi diſpietato Amore.
Carl. E queſto è far l' amore?
Queſte ſono bugie: Voi ſpaſimate,
Voi languite, e la faccia
E' più roſſa di prima? Io v' ho ferito?
E l' armi dove ſon? Sieſte rimaſto
Senza core, e parlate?
Sono tutte bugie, non mi cuccate.
Aſdr. Sol con queſte eſpreſſioni
Può ſpiegarſi l' amor. Le ſue dolcezze
Più, o men, ſono così.
Carl. Dunque laſciate
Ch' io provi a innamorarmi, e ſe ſon vere
Le dolcezze, che dite,
Con gl' Amanti d' intorno,

Io

Io voglio ſpaſimar la notte, e il giorno.
Ci è niſſun, che mi vuol bene,
Che ſi voglia innamorar?
Io già ſono ſenza core,
M' ha ferito il crudo Amore,
E mi ſento oh Dio mancar.
Deh venite, o innamorati,
Ch' io sò l' arte luſſinghiera,
Ho imparato la maniera
Di languire, e ſoſpirar. *parte.*

SCENA IV.

Aſdrubale poi Giannetta.

Aſdr. MI diverte da ver ... Ma oh Dio! che vedo?
Giannetta a queſta volta?
Và per partire poi ſi trattiene.
Si fugga l' infedele . . . Oimè non poſſo . . . .
Mi ſi piegan le gambe.
Gian. Anima mia.
accoſtandoſi timida ad Aſdr. ma con tenerezza.
Aſdr. (Vorrei partir nè sò trovar la via.
Fingiam di non vederla.)
voltandole le ſpalle.
Gian. Una parola
Si concede anche a i Rei. Caro guardatemi.
Son la voſtra Giannetta.
Aſdr. [Attento Aſdrubale,
Che coſtei te la ficca.]
Gian. E ancora Voi
Siete contro di me? per un ſoſpetto
Volete abbandonarmi? Ah nò mia vita!
Voltatevi, ſentite:
Diſendetemi almeno.
Aſdr. (Mi batte il Cor come un Tamburo in ſeno.)
Gian. Signor, ſe vi dò noja

Me

Mè n' anderò . . . . Conoſcerete un giorno
Ma ſarà tardi allor, la mia innocenza.
In atto di partire, guardandola Aſdr. appreſſo.
Aſdr. [Oh queſto è troppo, io non ho più pazienza.]
Fermatevi.
Gian. Son quì.
Aſdr. Non ſiete degna
Di venirmi più avanti:
Siete una Rea.
Gian. Ma ditemi
Almen qual' è il delitto?
Aſdr. Un incoſtante
Non và nè pure inteſa: Andate.
Gian. Parto.
Ma benchè diſcacciata,
Viſcere mie, fedele io vi ſarò.
Aſdr. Non me ne curo; andate.
Gian. Ubbidirò. *mentre parte piangendo vien tratte-*
nuta dal Bar. che la prende per mano.

SCENA V.

Barone, e detti.

Bar. Vieni meco Giannetta. Ho riſoluto.
Aſdr. Che coſa?
Bar. L' eſpediente
L' ho trovato ben io. Vieni.
Gian. Fermatevi. *con ſpirito.*
Da me che pretendete?
Bar. Ad un Padrone
Non ſi fanno ricerche.
Aſdr. [Oimè che tenta,
Che vuol far di Giannetta?] *ſmaniando.*
Gian. Il mio deſtino
Voglio ſaperlo. *riſoluta.*

Bar. Eh via che lo ſaprai.
(O fedele, o infedele,
Vò ſubito ſpoſarla.) andiamo
Gian. Ingrato. *ad Aſdrub.*
Giacchè non mi difendi,
Mi difendo da me. Vi baſti ormai
Si ſtacca con riſentimento dalle mani del Bar.
D' avermi sì vilmente
Oltraggiata, e avvilita. Di qual colpa
Mi volete punir? S' inſultan dunque
Mentre Gian. parla rimangono il Bar. ed Aſd.
immobili guardandola ſempre.
Le Zitelle onorate? Si maltrattano
Senza neppure udirle? Eccovi il petto
Feritemi, uccidetemi, qual viſſi
Libera, e ſenza macchia
Voglio almeno morir . . . . . Ma voi tacete?
Che vi manca il coraggio? Riſpondete.

SCENA VI.

Nannina, e detti.

Nan. SOn' Uomini, o ſon ſtatue?
ride vedendoli così attoniti.
Ah ah che bel piacere!
Si paga un ſoldo chi le vuol vedere.
Aſdr. (Poverella! E' innocente.)
Bar. [Offeſa a torto
Ha ragion di ſprezzarmi.]
Nan. Il voſtro caro
Amabile Fabrizio
(Soſpira per vedervi. Andate, andate
Giannetta a conſolarlo.
Gian. Io lo ringrazio
Dell' amor che ha per me: l' unico in Terra
Ch' abbia di me pietà.

Asdr. [Che ſento? Ah ingrata!
Smanio, fremo di ſdegno.]
Bar. (A divorarmi
Torna la Geloſia. Sì che l'adora
E perciò mi diſprezza.)
Nan. E voi contenti
Ve ne ſtate ad udirla!
Asdr. Caro Padre
L'eſpediente è trovato. Se coſtei
Sente amor per Fabrizio
Deve ſpoſarlo. Indegna
Da un Uomo di valore
Non meriti pietà, non merti amore.
[Oimè .... Che coſa ho detto ....
S'annulli la ſentenza.]
Giannetta abbi pazienza,
Ch'io ſono fuor di me.
Ah Signor Padre amabile
Quegli occhi, quel ſembiante,
Richiedon per amante
Un Cavaliere, un Re.
[Ma già la geloſia
Il ſen par che m'accenda.)
Fabrizio ſe la prenda
Ch'io non la voglio affè. *parte.*

SCENA VII.

Il Barone, Giannetta, e Nannina, indi Fabrizio.

Bar. NOn sò che farmi, attonito,
ſvergognato, quì reſto.
Gian. (Ah deſtino crudel! Che giorno è queſto!)
Nan. Venga Signor Fabrizio;
Ecco quà la ſua Bella.
Fab. Ma Signore *al Bar.*
Non mi par che ſia degna un'Innocente

Di ſoffrir tante ingiurie.
Bar. E' vero è vero,
Mi ſon diſingannato. Sì Fabrizio
Giacchè l'Amante, il difenſor voi ſiete,
Voi per comando mio la ſpoſerete. *parte.*
Fab. (Non ſono così pazzo,
Il Padron lo conoſco:
Mi faceſſe ammazzar!]
Gian. Siete contenta
Delle ſventure mie? Vi baſta ancora?
Avete altro da dir? *a Nannina.*
Nan. Senti pettegola:
Come un Falco arrabbiato
Vò venirti alla vita
Se tu ſpoſi Fabrizio, il naſo e gl'occhi
Ti vò cavar con queſte mani, e voglio
Graffiarti quel ſembiante
Che fece delirar più d'un Amante. *parte.*
Gian. Ah Fabrizio pietà ...
Fab. (Cappita ho inteſo.
Il Padron mi ha riſpoſto
Con rabbia, e con orgoglio.)
Gian. Pietà dell'onor mio ....
Fab. Và, non ti voglio. *parte.*

SCENA VIII.

Giannetta.

MIſera me, che ſento! in odio al Mondo
Dunque ſon io .... Mi laſcia
La Madre nella Cuna ... il mio decoro
S'inſidia, e ſi calpeſta .... Una vil ſerva
Mi deride, e m'inſulta, e ſenza udire
Neppur la mia ragione
Mi diſcaccian l'Amante ed il Padrone.
Ah ſi fugga per ſempre .... ignota viſſi,

Ignota morirò ..... Ma dove oh Diò!
Dove corro, o Meſchina? .... Ah tremo tutta
Tremo dallo ſpavento ..... e il paſſo incerto
Tenta moverſi appena,
Che fermo reſta ſu la dubbia arena.
Ah ſi fugga .... Non ardiſco:
Sola ſola m'avviliſco .....
Dunque reſto? ... coſa fò? ....
Ma che ſento! il cor mi brilla
Si fa il piede più animoſo!
Sarà forſe il Ciel pietoſo,
Che giammai m'abbandonò.
Ah lontan di quà ſi vada,
Qualch' aſilo, qualche ſtrada,
Per celarmi io trovarò. *parte.*

SCENA IX.

Giardino.

Clarice ed Erneſto diſcorrendo inſieme,

Clar. VIa Signor Protettore
Giannetta è in mia diſgrazia
Nè vò che ſi difenda.
Ern. A coſto ancora
Del ſangue e della vita
Iò la proteggerò. Povera Figlia
Perchè odiarla così? Che male ha fatto?
Clar. Perchè ciaſcun per lei diventa matto.
Il Barone mio Padre, ed il Germano
Tentavan di ſpoſarla.
Ern. Io gradirei
D'averla per Parente.
Clar. Chi? un' incognita
Una Birba, un' Indegna?
Ern. Potrebb' eſſere

Più Nobile di Voi. Gentile è il tratto,
Gentili le maniere.
E indegna non ſaria d' un Cavaliere.
Clar. Ah ah comprendo adeſſo
Le voſtre tenerezze. Anima vile
Và: perchè non la Spoſi?
Ern. Io vil non ſono
Se difendo un' incognita.
Ma dall' odio oſtinato
Che nel ſen racchiudete
Contro Giannetta e i Protettori ſuoi
Qualche viltà ſi riconoſce in Voi.
Nel ſeno della Terra
L' oro ſi aſconde e ſerra,
Nè perde la beltà.
E chi Signor ſi vanta,
Speſſo da rozza Pianta
Deriva, e non lo sà. *parte.*

SCENA X.

Clarice.

QUeſti acerbi rimproveri
A me ſono diretti. Erneſto ancora
Di colei s' è invaghito. Non ſon Donna,
Non ſon Dama d' onore
S' ora non vado a trapaſſarle il core. *parte.*

SCENA XI.

Fabrizio, indi Nannina, poi Carlotta.

Fab. CHe pazzo da Catena!
Per un vile timore ho rifiutato
La mia bella Giannetta. Ah ſe di nuovo
L' occaſion ſi preſenta ....
Nan. Son tenuta
Alla voſtra bontà, Fabrizio caro

Conoſco, che mi amate.
Fab. Io v'amerei
Se mi ſtaſte lontana.
Nan. Or che Giannetta
Per mio amor ricuſaſte
Fabrizio mio bellino,
Porta il dovere ch'io vi ſtia vicino.
Fab. Ma ſe ciò non è vero.
Nan. Ah nò mio caro
Non v'è da dubitar, Voi ſoſpirate,
Voi languite per me.
Fab. Ma coſpettone,
Vi dico che non v'amo, anzi ho motivo
D'odiarvi, e di fuggirvi.
Carl. Signor Zio
Ho imparato ad amar, Oh che dolcezza
Si prova in far l'amore.
Io ſono ſenza core,
Ardo, ſmanio, mi accendo a poco a poco,
Oimè ſon tutta foco:
Languiſco, mi conſumo
Ed il cervello mio ſe ne va in fumo.
Fab. Oh ci è andato ch'è un pezzo,
Sciocca, pazza, che ſei
Parti di quà,
Nan. Sentite
Che gran male è l'amore?
Carl. Ve lo dico davver non ho più core,
Fab. Ho altro per il Capo, Alla malora
Andate quante ſiete
Femmine diſgraziate
Per rovina dell'Uomo al Mondo nate.
Se ſiete belle
Siete orgoglioſe,
Se ſiete brutte
Siete nojoſe,
Con la bellezza,

Con la bruttezza,
Siete un Epilogo
. . . . . .
Vadano tutte,
Vadano al Diavolo;
Che ſenza Femmine
Meglio ſi ſtà. *parte.*

SCENA XII.

Nannina, e Carlotta.

Nan. (Giannetta non l'avrai, voglio eſſer io
La Spoſa fortunata.)
Carl. Ditemi: Sò far ben da innamorata?
Nan. E come? Ma vi manca
Ancor qualch'altra regola
Per adeſcar gl'Amanti.
Carl. E' lunga molto
Dunque d'Amor la ſcuola.
Nan. Amore inſegna
Alle volte in un giorno i ſuoi precetti,
Ma gl'amoroſi guai
O duran molto, o non finiſcon mai.
Amore è il Maeſtro:
Noi ſiam le Scolare.
Chi vuole imparare
Gran coſe ha da far.
Se Amor ci accarezza
Fuggirgli lontano.
Se vien con aſprezza,
Biciargli la mano,
Ch'Amore è un Ragazzo
D'umor ſtravagante;
Fà il triſto, fà il pazzo
Conforme gli par. *parte con Carlotta.*

SCENA XIII.

Barone ed Asdrubale da diverse Parti.

Bar (O Imè son rovinato.)
Asdr. ((E' più d'un' ora
Che cerco e non la trovo.)
Bar. (Oh che disgrazia!
Starei per ammazzarmi.)
Asdr. [Poveretta!]
Ah ditemi dov'è?
Bar. Dov'è Gianetta? *incontrandosi.*
Asdr. Non lo sò, nè saprei
Dove più ricercarla.
Bar Figlio indegno
Per tua cagion se n'è fuggita.
Asdr. Ah Padre
Sono i vostri strapazzi
Che le han data la fuga.
Bar. I miei Tesori
Tutti dissiparò per ricercarla.
Asdr. Ed io per ritrovarla
Spedirò due Picchetti. A ferro a foco
Manderò la Campagna,
Farò spianare i Monti,
Farò seccare i Fiumi,
Farò guerra agl' abissi, al Mondo a' Numi.
parte

SCENA XIV.

Barone.

S'l' sì và dove vuoi
Figliaccio disgraziato. Or che farò?
Sarà meglio ch' io vada.....
Oibò per questa strada: per quell' altra:

Nemmen ..... Sì sì per quella ....
O per quella, o per questa,
Già mi pare d'aver tanto di testa.
Ah s'è andata in qualche Bosco
Qualche lupo se la piglia ....
Vieni quà povera Figlia,
Sì la vedo, eccola là.
Allegria che s'è trovata
La Giannetta sconsolata.
Allegria ..... Ma dove stà?
Il Cervello và girando,
Và ballando, và saltando,
Nè comprendo cosa fà. *parte.*

SCENA XV.

Campagna deliziosa ingombra d'Alberi con diverse Collinette in distanza.

Pastori e Pastorelle altre in piedi ed altre sedute in terra guardando gl' Armenti e Gianetta in Abito da Pastorella anch' essa appresso gl' Armenti.

Gian. PAstorelle anch' io con voi
Vengo il Gregge a pascolar.
Queste Erbette tenerelle,
Queste care Pecorelle,
Mi fan proprio giubilar.
Fortunati Pastor. Fra Voi sicura
Almen viver potrò. Quì regna almeno
L'amicizia e la pace,
Che i cori alletta, e all' Innocenza piace.
Più Giannetta io non sono.
Sono una Pastorella
Che dall'alba alla sera
Faticando fra voi, con voglie pronte,

Condurrò l' Agnellette, al Prato, al Fonte.
Sù venite Paſtorelle
Per l' Erbette tenerelle
L' umil Gregge a paſcolar.
parte con alcune Paſtorelle.

SCENA XVI.

Fabrizio, indi Nannina.

Fabr. NOn veggo ancor neſſuna
Ch' aſſomigli a Giannetta. E pur mi diſſe
Chi l' ha viſta fuggir, che quì ſenz' altro
Dev' eſſer capitata. Non vorrei
Dar ſoſpetto a coſtoro. Andiamo innanzi;
Tanto la cercherò
Che finalmente la ritroverò. *Si ritira.*
Nan. Son venuta pian piano
Seguitando Fabrizio. Saria bella
Che Giannetta quì foſſe. Ah ſe qualcoſa
Mi rieſce ſcoprir, ne dò l' avviſo
Subito alla Signora ed al Padrone,
E li metto di nuovo in confuſione. *Si ritira.*

SCENA XVII.

Giannetta che ritorna con alcune Paſtorelle, indi Fabrizio, poi Nannina, e finalmente Aſdrub. ed il Barone.

Gian. OH Dio che vedo? in queſto loco ancora
Viene Gente a turbarmi? Ah diſendetemi
Care Amiche, e il mio Nome
Non paleſate mai,
Che per queſti crudeli io pianſi aſſai.

Quin-

Quintetto ovvero Finale.

Gian. Se qualcun di me cercaſſe,
Se chiedeſſe di Giannetta,
Dite pur: la poveretta
Di dolor ſe ne morì.
Fab. T' ho alla fine ritrovata,
Vien con me Giannetta bella.
Gian. V' ingannate io non ſon quella.
Chi cercate non è quì.
Nan. (Ecco quà la ſemplicetta,
Che da Caſa in fretta in fretta
Per amor ſe ne fuggì.) *in diſparte.*
Fab. Ah perdonami, Ben mio.
Gian. V' ingannate non ſon io.
Mio Signor, vi dò il buon giorno,
Torno il Gregge a paſcolar.
in atto di partire.
Nan. S' è ſaputo, s' è veduto,
Il ſuo modo di trattar. *a Gian.*
Gian. Io non sò chi Diavol ſiete;
Siete pazzi ſe credete
La mia pace diſturbar.
Fab. Ah fraſchetta maledetta
Che ci ſei venuta a far? *a Nannina.*
Nan. Finchè vivo, vò inquietarvi
Voglio farvi diſperar.
Aſdr. Come! quì mio bel Teſoro.
Vien con me: Non è decoro
Fra le Selve a dimorar.
in atto di condurla via.
Bar. Alla fin chi cerca trova.
Vien con me. Nulla ti giova
Di far ſmorfie, o replicar.
Dall' altra parte forzandola a partire.
Gian. Ma, Signor, chi vi conoſce?
Paſtorelli dove ſiete?
Io non credo che vorrete

Tal' ingiuria ſopportar.

Si fanno vedere in diſtanza alcuni Paſtori che minacciano i medeſimi.

Aſdr. *Bar.* *a 2* (E' Giannetta o pur non è?
Io non sò che mi penſar.)

ritirandoſi in diſparte.

Fab. *Nan.* *a 2* Dalla teſta infino a i piè
Tutta ſimile mi par.)

Aſdr. Dunque Voi .....
Gian. Non ſono quella.
Bar. E chi ſiete?
Gian. Paſtorella.
Aſdr. *Bar.* *a 2* Paſtorella vezzoſetta,
Compatite il tratto audace.
Fab. *Nan.* *a 2* Vi laſciam con quella pace
Che non è nel noſtro Cor.
Gian. Prego il Ciel vi ſia propizio
E v' aſſiſta il Dio d' Amor.

al Bar. ed Aſdr.

Prego il Ciel vi dia giudizio.
Compatiſco il voſtro error.

a Nan. e Fab.

Tutti fuori di Gianneta.

Dunque andiam per Valli e Monti,
Per inoſpite Campagne,
La Giannetta a ricercar.
Gian. Ed io vò con le Compagne
La mia Greggia a paſcolar.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Il Conte Erneſto con un Foglio in mano indi Clarice.

Ern. CHE ſento? E a tal novella
Vivo e reſpiro ancora? intendo adeſſo
I moti del Cor mio...
Clar. Del Signor Protettor Serva ſon io.
Quella voſtra Giannetta,
Quella caſta Penelope
Alfin ſe n' è fuggita. Queſta Caſa
Tutta è in rumor per lei. Piangono Tutti,
Soſpiran per trovarla. Tocca a Voi
Di farle compagnia,
Di laſciarmi quì ſola e fuggir via.
Ern. (Ah Giannetta infelice
Dove ti trovarò.)... Signora.... Oh Dio!
Se ſapeſte in tal foglio.... Oimè che il ſangue
Mi trema nelle vene.
Clar. Ma qual' è la cagion di tante pene?
Ern. Ve la dirò.... laſciate
Ch' io parta, or or ritorno.

Clar.

Clar. Vò ſapere
Almen coſa v' affligge.
Ern. Compatitemi.
Se più mi tratteneſſi,
Non ſol gli affetti miei,
Ma la Natura e il ſangue io tradirei.
Mio bel Nume io tornerò;
Ma la bella, ch' è fuggita,
S' avrò ſpirto, s' avrò vita
Da per tutto io cercherò. *parte.*

SCENA II.

Clarice.

AH disleal t' intendo; di Giannetta
Tu vuoi l' orme ſeguir, ma da lontano
Seguendoti, vogl' io
Sfogar ſovra di te lo ſdegno mio.
E ſe mai ti troverò
A diſcorrer con Colei:
Giuro a tutti gli Avi miei
Che alla fin ti sbranerò. *parte.*

SCENA III.

Campagna come ſopra.

Giannetta poi Fabrizio.

Gian. E Pur fra tante pene
Veder che corron Tutti a ricercarmi
Non è picciol conforto.... Ah coſa diſſi?
Vadan lungi da me. Son tutti ingrati,
Tutti crudeli: E pur mi ſento in ſeno
Qualche lieve ſcintilla, che in favore
Dell' amato mio Ben m' accende il coro.

Fab.

Fab. Paſtorella gentile
Scuſatemi, s' io torno. Agli atti, al volto,
Mi parete Giannetta. Quei begli occhi
Moretti, furbarelli,
Son di Giannetta mia. Quel bel vermiglio,
Quella bocca, quel ciglio
Sol Giannetta l' avea;
Ah placatevi alfin mia bella Dea.
Gian. Signor voi mi burlate. In un ruſcello
Poc' anzi mi ſpecchiai,
E queſto volto era deforme aſſai.
Fab. Senti cara Giannetta,
Che tal tu ſei, tal' è il tuo nome, io voglio
Viver con te fra queſti Boſchi. Umile
Paſtorello innocente
Gli Armenti guiderò. Staremo inſieme
Aſſiſi ſotto un faggio
Quando è il ſol più cocente, e quando il Verno
Incrudeliſce, allora
Ti narrerò per gioco
Qualche favola bella accanto al foco.
Gian. Diceſte ben, s' io foſſi
Quella che voi credete, ma il mio nome
Non è quel che ſi dice,
Nè merta tanto bene un' Infelice.
Fab. Dunque coſa ho da far?
Gian. Laſciarmi ſtare,
E andar pe i fatti voſtri.
Fab. Ah crudellaccia
Me n' anderò.
Gian. Così farete bene,
Fab. Per finir tante pene
Onde il mio Cor miſeramente è oppreſſo,
Da un' alta rupe vò a gittarmi adeſſo.
Dall' alto rovinando,
Precipitando in giù
Dirò, che di mia morte

Sol

Sol la cagion ſei tu.
E ognunno griderà:
Ecco la Donna barbara.
Amanti oh Dio fuggitela
Ch' è un Moſtro d' empietà. *parte.*

SCENA IV.

Giannetta, poi il Barone con Aſdrubale.

Gian. E' Vero, che in Fabrizio
Quella pietà trovai ch' altri non ebbe,
Ma anch' egli mi ſcacciò.....
in atto di partire s' incontra coi ſud.
Aſdr. Fermati: aſcolta,
T' ho da parlar.
Bar. Abbiam ſcoperto alfine
Che Giannetta tu ſei.
Gian. Chi l' aſſeriſce
E' un pazzo, un mentitor.
Bar. Eh via Giannetta
Non facciamo più ſmorfie.
Aſdr. Hai da tornare
In Caſa come prima. Con queſt' Abiti
Non ti poſſo veder.
Gian. Quella Capanna
E' la mia Caſa, e vagliono più aſſai
Queſti Abiti meſchini,
Che i più ricchi teſor dei Cittadini.
Bar. Vieni.....
Gian. Paſtori olà.
Aſdr. Vieni con me.
Gian. Paſtori.
Niun mi ſente?
Bar. Vieni dico.
Gian. Ma da me che bramate?....
Che crudeltade è queſta?.... io non v' intendo:
Difendetemi o Numi.

SCE-

SCENA V.

Erneſto con la ſpada alla mano, e detti, indi Clarice.

Ern. IO ti difendo.
Bar. Voi che ci entrate?
Aſdr. Eh vieni, che non temo
Di Nemici uno ſtuolo.
Ern. Vengan pur mille, la difendo io ſolo.
Clar. Tu la difendi? Or nega
Che amor queſto non ſia.
Gian. [Proteggi, o Cielo, l' Innocenza mia.]
Ern. In coſtei riſpettate
La mia cara Germana.
Aſdr. Come?
Clar. Che coſa dite?
Bar. Ed è poſſibile!
Gian. Voi mi ſiete fratello?
Ern. Sì, voi ſiete
La mia Germana, la Conteſſa
Degli Eraclij. Mio Padre,
Creduto autor d' una congiura, inſieme
Con la mia Genitrice
Fuggì dal Patrio Regno. Per la ſtrada
Voi veniſte alla luce, e non potendo
Condurvi i Genitori, vi laſciaro
Entro d' una Locanda, ben proviſta
D' oro e di Gemme.
Bar. E' vero.
Ed io dalla Locanda
La conduſſi in mia Caſa, per compagna
Di Clarice mia Figlia.
Ern. Or che ha ottenuto
Il perdon dal ſuo Re, ſcrive mio Padre
Ch' io cerchi di Giannetta, e tutti i ſegni
Me ne dà in queſto Foglio. Or come Dama

Dev'

Dev' eſſere da ognuno riſpettata.
Clar. Come? ... Che ſento! ... io ſon mortificata. *p.*
Gian. Ah Germano mio Caro.
Ern. Ho da ſvelarvi
Gran coſe: andiamo pure.
Gian. In voi mi fido,
E da voi ſolo riconoſco adeſſo
Il Germano ed il Padre a un tempo iſteſſo.
partono Gian. ed Ern.

SCENA VI.

Barone, e Aſdrubale, poi Nannina.

Bar. (CHe mi tocca a ſentire!)
Aſdr. (Or ch' è Conteſſa
Ho finito davvero.)
Bar. In punto critico
Tu ſei giunta o sfacciata. Tu ſei quella
Vedendo comparir Nannina.
Che l' oltraggiaſti più di tutti.
Aſdr. E' Dama
Giannetta, ſe nol ſai. Brutta pettegola
Tu accendeſti il gran foco.
Nan. Giannetta è Dama? Oibò, ci credo poco.
Aſdr. E' ſorella d' un Conte.
Bar. Dagli Eraclij
La ſua ſtirpe deriva:
Nan. Un ſogno è queſto
Che in fumo come gli altri andrà ben preſto.
Ci vuol poco a dir ſon Dama:
Sì Signor vò dirlo anch' io.
Il mio Nonno è ſtato Uliſſe,
La mia Madre Bragaliſſe,
E Biſcotto il Padre mio
E l' origine da un Re.
Ne conoſce più di vinti,

Che

Che chiariſſimi Parenti
Van ſpacciando al par di me. *parte.*

SCENA VII.

Barone, ed Aſdrubale.

Aſdr. MI rallegro con lei. *ironicamente.*
Bar. Anzi con voi
Di cuore io mi congratulo.
Aſdr. Che ſorte!
Spoſare una Conteſſa!
Bar. Che fortuna!
Dar la deſtra a una Dama.
Aſdr. Ma che nozze!
Bar. Che Matrimonio Signoril!
Aſdr. Giannetta
Adeſſo è tutta ſua.
Bar. Nò ve la cedo,
Ve ne fo donazione.
Aſdr. Le pare? tocca a Lei Signor Barone.
Bar. Ah Figlio diſgraziato, e ardiſci ancota
D' inſultarmi e deridermi? Và al Diavolo
Và in malora, ti voglio
Diſeredare adeſſo. La cagione
Tu ſei di tale intrico;
Tu foſti ognor il mio peggior nemico.
Non mi ſei Figlio,
Tuo Padre è un Aſino.
Tutti confeſſano
Ch' ella è così.
Voglio sfigliarti,
Diſeredarti,
Figlio illegitimo
Chi sà di chi. *parte.*

SCE.

SCENA VIII.

Asdrubale poi Gianetta.

Asdr. E' Finita per me. Son disperato.
Voglio ammazzarmi, or ora
Caro Plutone mio ci rivedremo.
In questo passo estremo
Almen Giannetta mia
Potessi riveder.
Gian. (Voglio sentire
Asdrubale che dice,
Cosa pensa di me. Se mi ama ancora
Mio sposo egli sarà. Così m' impone
Mio Fratello ch' io faccia.)
Asd. (Mi sprezzava
Quand' era Pastorella, or ch' è Contessa
M' odierà più di prima.)
Gian. (A i passi, al volto,
Mi par mortificato.)
Asdr. (Eccola appunto.
Che vaghezza! Che grazia! .... Se m' accosto
Mi discaccia senz' altro....)
Gian. (Non voglio essere
Io la prima a parlargli.)
Asdr. Contessina?
Gian. Chi è Lei?
Asdr. Un Cavaliere
Che ha voglia di morir.
Gian. Che mi comanda,
In che posso servirla?
Asdr. Una parola,
Perdoni dell' ardire,
Vorrei dirle, mia cara, e poi morire.
Già Caronte Barcarolo
Mi fà cenno, che m' aspetta,

Dunque, o Cara, in fretta in fretta
Mi licenzio, e vò a morir.
Gian. Non capisco, non v' intendo,
Qualche Sincope v' assale?
Se mi dite il vostro male
Vi potrei forse guarir.
Asdr. Ah quegli occhi belli belli
Son cagion del mio martir.
Gian. Se son tanto bricconcelli
Non li voglio mai più aprir.
Asdr. Contessina mia Carina
Vò baciarvi la manina
Poi contento morirò.
Gian. Anzi in pegno del mio Amore
Questa destra e questo core
Idol mio vi donerò.
Asdr. Son guarito, sono sano,
Se la mano io stringerò.
prendendo per mano Gian.
Gian. Ho trovato il mio riposo
Se lo sposo abbraccerò.
a 2 Dolci pene, bel tormento,
Che piacere, che contento!
Più non voglio sospirar.
Venga Amore quà d' intorno
In tal giorno a giubilar.
Nell' atto di partire s' incontrano ne' seguenti.

SCENA IX.

Fabrizio, Nannina e detti, poi Carlotta.

Nan. ECcovi un Disperato. *accennando Fab.*
Deh Signora Giannetta consolatelo.
S' io tardavo un momento
Si gettava in un fosso.
Gian. Consolare il suo Amore io più non posso.

Queſt' è lo ſpoſo mio. *accennando Aſdr.*
Nan. Da vero?
Aſdr. Io ſono
Io ſpoſo avventurato,
Or disfido l' Invidia, il mondo, il fato.
Nan. Dunque Fabrizio caro . . .
Gian. In grazia mia
Via datele la mano.
Fab. Ah sì: pur troppo
Veggo che amor di me ſi preſe gioco . . . .
dà la mano a Nan.
Carl. Quì ſi fan matrimonj? Adagio un poco
Che bricconata è queſta?
Fuggir tutti di Caſa? almen potevate
Un marito trovarmi.
Fab. Taci ch' or non è tempo da inquietarmi.

SCENA ULTIMA.

Il Co. Erneſto che conduce per mano Clarice, il Barone, e tutti.

Ern. ECco la mia Conſorte. Conteſſina
E' tempo che ancor voi
Vi ſpoſiate ad Aſdrubale.
Gian. Germano
Io pronta v' ubbidj. Sono già ſpoſa.
Bar. Come? . . . Senza di me ſi fa ogni coſa?
Nan. Ed io che ci ſtò a far?
Gian. Signor Barone
Io v' onorai qual Padre riſpettando
Ognor le voſtre leggi. Ah contentatevi
Dell' affetto paterno; e vi ſovvenga
Che il Ciel pietoſo alfine
Per incognita via
Premiò, e diſeſe l' innocenza mia.

TUT-

TUTTI.

Viva viva l' Innocenza
Che più bella ognor ſi fà;
E l' Incognita oltraggiata
Reſti al fine conſolata
Fra le ſue felicità.

Fine del Dramma.